

David Lazzaretti

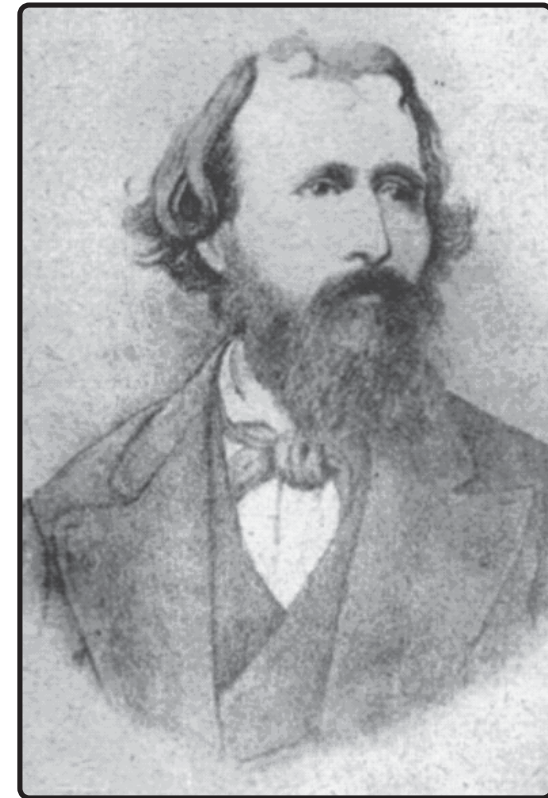
il messia del Monte Amiata

Nato nel 1834 ad Arcidosso, David Lazzaretti era un barrocciaio, che in seguito a visioni si convertì a un'ardente fede ispirata a un cristianesimo primitivo, profondamente escatologico e dalla viva ispirazione mistica. Fu promotore di un vasto movimento cooperativo che riuniva i poveri contadini del Monte Amiata, dando vita alla Società delle famiglie cristiane, che prevedeva la messa in comune della terra e dei beni.

Riconosciuto da molti come il profeta destinato a “guidare il suo popolo”, David iniziò la costruzione della “Nuova Sion”, facendo erigere sul Monte Labbro una torre a forma nuragica, detta “Torre Giurisdavidica”, i cui resti sono visibili ancora oggi.

Nel 1878 fu ucciso da un colpo di fucile in piena fronte, sparato dalle forze dell'ordine contro la memorabile processione di cui David era alla guida.

La figura di Lazzaretti e il movimento da lui costituito – di cui a tutt'oggi sopravvivono alcuni seguaci – è emblematica di una cultura delle classi subalterne, in cui le istanze di uguaglianza e giustizia sociale si intrecciano e si fondono con un'ansia di redenzione messianica e millenaristica.



Nell'agosto-settembre 2007, in Val di Susa, al presidio No Tav di Venaus, si svolsero tre giornate di incontri, dal titolo *L'eresia e la rivolta*, in occasione del settecentenario della morte di Fra' Dolcino. A margine dell'iniziativa, per raccogliere materiali e contributi, oltre alla creazione di un apposito blog (*eresiaerivolta.noblogs.org*), è stata pubblicata una serie di opuscoli su alcuni dei temi trattati nelle varie conferenze.

Con la pubblicazione di questa collana, ERESIA E RIVOLTA, il centro di documentazione "Porfido" ripropone oggi quei libretti, ormai esauriti, aprendo anche la strada a eventuali contributi futuri sugli argomenti.

Dedichiamo queste pubblicazioni a Tavo (Gustavo Buratti), scomparso nell'inverno 2009, nei cui confronti abbiamo un debito incalcolabile per le conoscenze e la curiosità che ci ha saputo trasmettere, oltre che per la coerenza e il coraggio che ha regalato senza cedimenti fino alla fine, riuscendo ad essere, in quest'epoca meschina, un vero e proprio *maestro*.

Ciao Tavo. Grazie.

PORFIDO, Torino, giugno 2010

Prima edizione: Venaus, agosto 2007

Seconda edizione: Torino, giugno 2010

Centro di documentazione "Porfido"

Via Tarino 12/c, 10124 Torino - libriporfidi@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

Davide Lazzaretti. La vera storia (poema in ottave di Angelo Pii, ridotto in prosa da Luciano Ghersi), Stampa alternativa, Viterbo 1998.

Giacomo Barzellotti, *David Lazzaretti di Arcidosso detto il Santo: i suoi seguaci e la sua leggenda*, Arnaldo Forni, Bologna 1977.

Alfio Cavoli, *Il Cristo della povera gente. Vita di David Lazzaretti da Arcidosso* (Prefazione di Ernesto Balducci), Nuova Immagine, Siena 1988.

Mauro Chiappini, *Davide Lazzaretti il Barrocciaio dell'Amiata*, Tipografia Ceccarelli, Grotte di Castro 2000.

Antonio Moscato, *Davide Lazzaretti: il messia dell'Amiata - L'ultima delle "eresie" popolari agli albori del movimento operaio e contadino*, Savelli, Roma 1978.

Lucio Niccolai, *David Lazzaretti. Il racconto della vita, le parole del "profeta"*, Effigi, Arcidosso 2006.

Carlo Pazzagli (a cura di), *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata: protesta sociale e rinnovamento religioso*. Atti del Convegno: Siena e Arcidosso, 11-13 maggio 1979, Nuova Guaraldi, Firenze 1981.

Anna Innocenti Periccioli, *David Lazzaretti. Il profeta toscano della fine '800 nelle memorie trasmesse dalla figlia alla nipote*, Jaca Book, Milano 1985.

Arrigo Petacco, *Il Cristo dell'Amiata. La storia di David Lazzaretti*, Mondadori, Milano 1978 (ristampa 2003).

Gianni Repetto, *L'uomo del mistero. Guida pratica e sintetica ai luoghi, alla vita e alle opere di David Lazzaretti, profeta dell'Amiata*, Arcidosso 2001.

Enrica Tedeschi, *Per una sociologia del millennio. David Lazzaretti: carisma e mutamento sociale*, Marsilio, Venezia 1989.



Vista della Torre e degli edifici giurisdavidici sul Monte Labro

David Lazzaretti

Il profeta dell'Amiata
di Gianni Repetto

L'ultima eresia popolare italiana
di Tavo Burat

Il Cristo della povera gente
di Ernesto Balducci

Porfido
ERESIA E RIVOLTA

David Lazzaretti, il profeta dell'Amiata

di Gianni Repetto

Il movimento religioso di David Lazzaretti è stato studiato nei suoi centovent'anni di esistenza da schiere di letterati, di psichiatri e di pubblicisti che lo hanno interpretato da diverse angolature e con i più disparati metodi di approccio. Si spazia, nella bibliografia lazzarettiana, dalla fredda classificazione clinica nell'ambito di una patologia individuale e sociale alla lettura dell'episodio in chiave semplicemente folkloristica, per giungere, nel secondo dopoguerra, all'inserimento del fenomeno in una prospettiva socio-politica con caratteristiche rivoluzionarie. Ma in genere questi autori non hanno saputo cogliere l'originalità del movimento, nonostante siano parecchi gli aspetti che lo rendono interessante: dagli inizi "confessionali" nel 1868, agli sviluppi successivi in senso sempre più riformatore e comunitario, fino all'epilogo cruento, dopo la condanna del Sant'Uffizio, come inevitabile conseguenza della predicazione messianica del profeta.

La vicenda si colloca in un periodo storico particolarmente delicato della storia italiana: siamo negli anni immediatamente successivi all'unificazione del paese, proprio a ridosso della contrastata soluzione della questione romana che segna una frattura profonda tra stato unitario e curia papale. Il profeta amiatino sviluppa il suo pensiero e la sua passione religiosa all'interno di questo clima di scontro e inizialmente, nonostante sia un fervente patriota e abbia combattuto come volontario nell'esercito piemontese nel '59, subisce l'influenza del revanscismo clericale di quegli anni. Ma ben presto si sottrae alla tutela strumentale della Chiesa ed elabora un percorso autonomo di palingenesi teologica e sociale. Ed è proprio questo atteggiamento millenaristico a segnare il suo destino: pian piano la gerarchia ecclesiastica prende le distanze e lo Stato può procedere alla repressione.

L'ambiente umano è quello della montagna amiatina in cui la figura sociale predominante è quella del piccolo proprietario terriero. Il tipo di conduzione dei terreni, a seminativo nudo o incolto per la pastorizia,

libera cooperazione, in una festosa condivisione dei beni della terra e dei beni dello spirito.

Ma l'esperienza del Lazzaretti ha una sua inattesa attualità anche in rapporto alle sue pretese religiose. Che il Sant'Uffizio si sia preoccupato dei libri del Lazzaretti e li abbia messi all'Indice è un fatto che ha oggi dell'incredibile. Ma tutto si fa chiaro se si pensa che anche la Chiesa di Pio IX aveva paura. Di quella paura è documento il Sillabo, che è una sfida tracotante contro la civiltà moderna. Anche Lazzaretti rifiutava la civiltà moderna – e fu questo rifiuto ad accattivargli le simpatie di alcuni centri e alcuni esponenti della reazione, a Roma e in Francia – ma la rifiutava in nome della solidarietà fraterna tra i poveri. In modo grezzo, la sua era una teologia della liberazione. Nella comunità di Monte Labro c'era qualcosa che abbiamo ritrovato, in questi decenni, nelle comunità di base dell'America Latina, che in nome di Cristo hanno affrontato il dominio dell'imperialismo e perfino della Chiesa di Roma, in quanto sua alleata. Un secolo fa il Monte Amiata era non dissimile da certe zone del Terzo Mondo. Il Risorgimento si svolse ai suoi margini, se si eccettuano alcuni riverberi dell'epopea di Garibaldi (anche Lazzaretti ne fu sedotto) che fu, non a caso, nella strategia risorgimentale, una anomalia populistica da Terzo Mondo. Sebbene sfornito di ogni seria preparazione teologica, Lazzaretti, per forza di intuito e per vivezza di fede, riuscì ad aggregare economicamente e spiritualmente il ceto contadino entrato in collasso a causa della nuova economia di mercato. La sua fu potenzialmente una comunità non dissimile da quelle che in America Latina sono state in questi ultimi anni protagoniste di vittoriose rivoluzioni.

(...) La nostra memoria ha bisogno, oggi più che mai, di colmare le proprie lacune e di ricomporre, così, il tessuto della continuità storica. Una continuità diversa da quella proposta dai libri ufficiali e che oggi permette di vagheggiare una liberazione totale, i cui modelli non sono da rintracciare né nelle trame dei parlamenti subalpini né nella strategia militare degli eserciti sabaudi, ma nella strenua resistenza delle plebi condannate a passare di dominazione in dominazione. La storia di domani renderà giustizia ai senza storia di ieri. (...)

Dall'*Introduzione* di Ernesto Balducci a:
Alfio Cavoli, *Il Cristo della povera gente. Vita di Davide Lazzaretti da Arcidosso*

e spesso uccisi. I tempi sono venuti, perché la cultura dominante, quella che un secolo fa, nel nostro paese, occupò i parlamenti, le istituzioni, le scuole, non ha più nessuna capacità progettuale e si è rassegnata a seguire le spinte della follia produttiva che genera sazieta e valanghe di rifiuti. Sono appena vent'anni che, per usare un'immagine di Pasolini, le lucciole se ne sono andate, è avvenuta, cioè, la piena omologazione delle classi nella civiltà del consumo, ed ecco che le ideologie, la cui contrapposizione dialettica ha governato la nostra storia recente, sono giunte a un punto limite, e cioè a un punto in cui esse si rivelano interne alla rivoluzione industriale, il cui orizzonte apocalittico è la catastrofe atomica ed ecologica. Si fanno sempre più diffuse le nostalgie per le culture sepolte che furono scartate dalle classi chiamate, così sembrava, a gestire il progresso dell'umanità. La cultura della città ha ormai conquistato perfino le pendici, anzi la vetta, del Monte Amiata ma, appena toccata la piena vittoria, essa sembra inabissarsi a causa del disvelamento dello spirito di violenza, che era la sua anima segreta. A tutti i livelli, i vincoli comunitari si sono spezzati sotto la spinta che ha trasformato i cittadini in produttori-consumatori in perenne emulazione tra loro. Di qui il bisogno di riscoprire il mondo sommerso, di recuperare, senza nostalgie archeologiche e senza futilità folcloristiche, i modelli di umanità che, come quelli della "repubblica" lazzarettiana, sono stati via via rimossi e disgregati durante la trasformazione sociale di cui noi viviamo l'epilogo.

Non è un caso che il Comune di Arcidosso abbia sentito, dopo 110 anni, il bisogno di riabilitare la memoria di Lazzaretti, abrogando la delibera con cui, in un'apposita riunione, il suo consiglio amministrativo plaudì al crimine del 18 agosto 1878. Questo crimine, e l'omertà istituzionale con cui esso venne legittimato, che altro furono se non l'effetto della paura delle classi integrate nelle nuove forme di potere politico ed economico? Il "comunismo evangelico" di Monte Labro apparve confusamente come il segno di una possibilità che, se attuata, avrebbe radicalmente sovvertito la gerarchia dei privilegi.

Ma in quel comunismo c'era di più: c'era la dimostrazione che il popolo, anche il più umile, è in grado di governarsi da sé, spezzando i meccanismi dello sfruttamento. E c'era la dimostrazione tangibile di come l'uomo possa vivere non in competizione con l'altro uomo, ma in una

fornisce redditi precari che se non fossero integrati con attività complementari (emigrazione temporanea nelle pianure come braccianti avventizi o nelle città per svolgere mestieri vari) non consentirebbero il sostentamento per più di tre o quattro mesi all'anno. Un contesto sociale quindi di frustrazione, estremamente favorevole al sorgere di istanze utopiche di rinnovamento sociale e di giustizia.

David Lazzaretti nacque ad Arcidosso il 6 novembre 1834. Il padre faceva il barrocciaio e David, dopo aver appreso a leggere e a scrivere dall'arciprete del paese, cominciò a fare il mestiere paterno. A quattordici anni gli accadde un fatto che egli ritenne in seguito decisivo per la sua vita: il 25 aprile del 1848, durante un viaggio con il barroccio, ebbe una visione nella quale un frate gli predisse che la sua vita sarebbe stata un mistero. Inoltre, i frequenti contatti con gente diversa contribuirono a stimolare in lui la formazione di una cultura autodidatta tipicamente popolare, basata sulle Sacre Scritture, sulle vite dei santi, sui poemi cavallereschi e, ai livelli più alti, su Dante e su Tasso. A ventidue anni si sposò con Carola Minucci, una sua compaesana, e dal loro matrimonio nacquero cinque figli dei quali soltanto tre sopravvissero.

Il 25 aprile 1868, a distanza di vent'anni dalla prima, David ebbe un'altra visione nella quale il frate gli riconfermò il mistero della sua vita e lo invitò a recarsi dal Papa a rivelargli quanto aveva visto. Nel settembre dello stesso anno David andò a Roma da Pio IX, dal quale si aspettava chissà quale accoglienza e investitura; ma deluso dalle sue parole di convenienza, si ritirò tra i ruderi di un convento a Montorio Romano. Qui rimase per circa tre mesi, facendo vita da penitente, assistito da un frate tedesco dedito all'ascetismo.

L'incredibile mutamento di vita e i discorsi di intonazione profetica che David pronunciò al suo ritorno al paese suscitavano un certo fermento tra la popolazione per cui il clero locale, pur mantenendo sempre le distanze, cercò di coinvolgerlo nelle cerimonie religiose per sfruttarne il carisma ed evitare eventuali deviazioni dottrinali. E in effetti da questi primi discorsi emerge che David voleva inizialmente farsi promotore solo di una generica moralizzazione dei costumi, senza ancora accennare a una sua missione e a una vera e propria riforma della Chiesa. Ben presto, però, disgustato dalle manovre che avvenivano alle sue spalle, si

rifugiò a Monte Labro, nel podere di un amico. Qui, nel luglio 1869, dopo alcuni periodi di ritiro spirituale tra cui rilevante quello all'isola di Montecristo, David costruì sul picco del monte, aiutato dai primi seguaci, una torre a forma di tronco di cono che doveva essere nei suoi progetti il primo edificio e simbolo della nuova Sion. In seguito furono costruiti, su un ripiano sottostante, anche un eremo e una cappella con i quali David poneva le basi concrete per l'istituzione di un ordine monastico laico tra i suoi seguaci: il Pio Istituto degli Eremiti Penitenzieri e Penitenti. Contemporaneamente fondò anche un'istituzione di impronta sociale per far fronte alle necessità della pratica cristiana quotidiana: la Santa Lega della Fratellanza Cristiana. E proprio in seguito alla fondazione di quest'ultima venne arrestato per la prima volta con l'accusa di frode continuata, da cui venne prosciolto dopo alcuni mesi di domicilio coatto a Scansano.

David tornò a Monte Labro ancora più convinto della necessità di fondare un istituto che andasse incontro alle esigenze terrene e materiali dei suoi seguaci. Fondò così la "Società delle Famiglie Cristiane", che fu un vero e proprio esperimento a carattere collettivistico: fu costituita infatti una società universale di beni, di opere e di guadagni, nella quale ogni socio doveva attendere al proprio lavoro quotidiano assieme alla famiglia. A questo punto molti possidenti, che fino ad allora si erano dimostrati entusiasti delle sue idee, impauriti dai possibili sviluppi sociali del nuovo istituto si allontanarono da lui.

Nel frattempo David, ripreso dall'ansia di completamento divino che lo tormentava, decise di recarsi in Francia sostenendo che là Iddio lo chiamava, stimolato forse dalla fantasia delle sue origini transalpine. Nel maggio 1873, dopo una breve permanenza a Torino nella casa di Don Bosco, giunse alla Gran Certosa di Grenoble, dove condusse, dal maggio al settembre 1873, una vita di rigida penitenza e scrisse il libro "I Celesti Fiori", nel quale cominciò ad enunciare gradualmente la propria dottrina lasciandosi alle spalle la vecchia ortodossia. Il libro contiene infatti la conferma dottrinale dell'investitura ricevuta nella grotta di Montorio Romano: la Madonna riconosce in David il vero nuovo salvatore, "colui per la cui pietà sarà usata pietà e misericordia per altri sette mesi, pure potrebbero essere anni, dall'irata giustizia dell'Altissimo".

sarebbe tentati di dire che sul Monte Labro soffiò un vento carico di polline molto più che quello che animò la retorica patriottica di cui ci parlano ancora malinconicamente i monumenti, quello, ad esempio, eretto in Roma al Milite Ignoto. Il rudere della torre di David – sotto le cui fondamenta fu scoperta, durante la costruzione, una tomba preistorica – nella sua solitudine ci narra del fallimento di uomini estranei alla storia solo perché la loro sorte fu di portare il peso della sua iniquità e di contrastarla con sogni smodati come la loro miseria. Se oggi siamo capaci di sognare un futuro senza continuità col presente, totalmente diverso da quello che ci viene prospettato dai costruttori di storia, è proprio perché è in quella umanità scomparsa che le nostre radici affondano. (...).

Sprovvisto di strumenti culturali adeguati, Lazzaretti attinse disordinatamente dall'universo simbolico, religioso o profano, in cui si immergeva nelle sue letture più o meno casuali. Nei suoi discorsi e nei suoi scritti volteggiano immagini bibliche o epiche senza nessuna coesione formale, con effetti di grossolane contraddizioni, ma sarebbe del tutto improprio misurare queste incongruenze con le regole della logica o peggio della dottrina cattolica. La verità del Lazzaretti sta prima dei suoi conati espressivi, in quell'impeto utopico che ora lo isolava in parossistiche solitudini eremitiche, ora lo immergeva in quel flusso di aspirazioni represses che è la grandezza e la miseria degli esclusi. Solo la meschinità delle classi dominanti di allora può dar ragione della paura che esse provano dinanzi al sogno "della Repubblica" di Lazzaretti: quel sogno non aveva nessuna capacità di diventare progetto politico. E tuttavia quella paura non era del tutto infondata: la protesta morale che stava dietro quel sogno colpiva in radice l'arcaico sistema dei privilegi che nel nuovo assetto postrisorgimentale era mutato nelle forme ma non nella sostanza. Lo colpiva in radice, al livello del confronto morale e religioso, ma non lo colpiva, per mancanza di strumenti, nelle strutture economiche e politiche di cui si faceva forte. Era l'antistoria che ancora oggi in tante parti del mondo tenta di scuotersi di dosso la storia, ma non può farlo che per un momento: poi si acqueta, in attesa di tempi nuovi.

I tempi nuovi sono venuti non certo per mettere sul piedistallo il Profeta dell'Amiata, ma per mettere in confusione le sicurezze altezzose con cui i "Lazzaretti" della terra sono stati fino ad oggi umiliati e offesi,

Il Cristo della povera gente

di *Ernesto Balducci*

La tomba di David Lazzaretti è a trenta metri da quella di mio padre e di mia madre, nel cimitero di Santa Fiora, nascosto tra i castagni, nelle cui lapidi, di tanto in tanto, vado a leggere, con le commosse integrazioni della memoria, la storia della mia gente, ora che su quel piccolo mondo antico le nuove generazioni hanno steso una spessa coltre di oblio. Uscendo dal cimitero mi capita spesso di sollevare gli occhi sulle linee dei poggi tozzi e brulli da cui emerge la breve curva di Monte Labro, che ha come scrimolo il rudere della torre costruita da David. Se è l'ora del tramonto e il sole è calato dietro i poggi, il profilo dell'orizzonte è reso netto dal chiaroscuro e la curva del Monte Labro accenna misteriosamente i tratti di un volto supino. Cedendo al gioco dell'immaginazione e a un naturale sgomento che in noi depositano le lapidi dei morti, mi lascio inondare dalla magia di quello spazio. Giù in basso, il corso sassoso del Fiora allude alla lontana "Maremma amara" in cui dorme – dorme, ma non è morta – la grande fiaba che un secolo fa alzò su quella vetta i labari della povera gente, vestita di abiti dalle strane foggie e dai colori fiammanti, come in un corteo regale. Mi chiedo che sorte possano avere avuto quelle stupende passioni collettive, dopo che la storia ufficiale, nella sua volgarità, le ha cancellate e assorbite in sé, che cosa di quei sognatori resti in questi loro pronipoti che scorrazzano in motocicletta o vanno in giro con il transistor all'orecchio. Insomma, che cosa sia – ecco quanto mi chiedo – il progresso, una volta che si dia peso, più che a tutto il resto, alle qualità del vivere, per esempio alla capacità di sollevare, per forza interiore, la cronaca stentata. di tutti i giorni ai grandi ritmi della profezia religiosa. Si potrebbe anche dire, come alcuni dissero allora, che la breve e intensa storia sacra svoltasi sul Monte Labro non fu che un'esplosione di follia collettiva, partorita da uomini e donne denutriti e perciò più esposti alle allucinazioni. Ma se si dà il giusto peso al dispendio di generosità morale che stava dietro a quelle "allucinazioni", e si comparano queste con i miti tenuti in vita, in quel giro di anni, dalla cultura dominante, si

Al suo rientro a Monte Labro, nel novembre 1873, David venne arrestato per la seconda volta con l'accusa di truffa continuata, di vagabondaggio e di cospirazione politica, ma venne assolto dopo il processo d'appello. Recuperata la libertà, si trovò a dover fronteggiare il dissesto finanziario dell'istituto da lui fondato, per cui fu costretto a scioglierlo e a tenere in piedi soltanto l'iniziativa del lavoro collettivo.

Ma David a Monte Labro non riusciva a trovare pace e allora nell'ottobre 1875 si trasferì con tutta la famiglia di nuovo in Francia, ospite stavolta di un magistrato francese, Leone du Vachat, un nostalgico legitimista. In casa di quest'uomo David ebbe modo di condurre vita da penitente e di dedicarsi alla stesura di nuove opere: sono di questo periodo il "Manifesto ai popoli e ai principi cristiani" e, soprattutto, "La mia lotta con Dio", l'opera lazzarettiana più complessa dal punto di vista dottrinale. In essa l'autore sostiene di essere stato rapito in Dio per 33 giorni e di aver avuto "sovrumane rivelazioni" con l'ordine di comunicarle ai popoli. Da questo dialogo è scaturito un "patto di nuova alleanza", l'unico che potrà evitare l'ira divina nei confronti dell'umanità. E proprio lui, David, Cristo nella seconda venuta, ha il compito di promulgare la legge del diritto, di annientare le schiere degli empi e di instaurare su questa terra una società di santi, il regno dei giurisdavidici.

Il contenuto del libro fu ritenuto eretico dalla Curia Romana e proprio da esso prese il via il processo inquisitorio che condannò tutti gli scritti del profeta. Quando poi, infatti, alla notizia della morte di Pio IX, David inviò a Roma i tre editti al "Codice della Riforma dello Spirito Santo", con i quali annunciava l'avvento dell'era della riforma dello Spirito Santo e la fine della successione dei sommi pontefici romani, fu convocato immediatamente dal tribunale del Sant'Uffizio. Nel marzo 1878, dopo una breve sosta a Monte Labro durante la quale si manifestò come nuovo Cristo ai suoi seguaci, David si recò a Roma dove, nel convento dei Santi Giovanni e Paolo, fu sottoposto a processo. Il risultato fu un atto di ossequiente sottomissione alla Chiesa e un invito ai suoi seguaci a imitarlo. Depresso e sfiduciato, rientrò in Francia "ad attendere i risultati dei divini disegni e voleri". Ma ai primi di luglio tornò a Monte Labro tra la sua gente, accolto da un gran concorso di folla.

Il 15 agosto celebrò con i suoi seguaci la festa dell'Assunta e il mattino del 18 scese dal monte alla testa di un'imponente processione diretta ai santuari di Arcidosso e del vicino paese di Castel del piano con il preciso intento di manifestarsi come Cristo duce e giudice. All'ingresso di Arcidosso la processione venne fermata dalla forza pubblica che sparò sulla folla colpendo a morte Lazzaretti e altre tre persone. David morì dopo una lenta agonia la sera stessa e i suoi seguaci furono arrestati e condotti prima nelle carceri di Arcidosso e poi in quelle di Santa Fiora, di Scansano, di Grosseto, di Livorno, di Firenze e infine di Siena dove si svolse il processo a loro carico. Il 9 novembre 1879 i giudici della Corte d'Assise di Siena pronunciarono la sentenza di assoluzione dall'accusa di «aver commesso atti diretti a rovesciare il governo e a mutarne la forma, nonché a muovere la guerra civile e a portare la devastazione e il saccheggio in un Comune dello Stato».



Davide Lazzaretti

fosse più, era riuscito a fondare una nuova setta, non punto dissimile da quella del fra Dolcino mentovato dall'Alighieri nel canto XXVIII dell'Inferno, ed ebbe a finire di mala morte come fra Dolcino. Lo scopo della setta era una specie di socialismo e comunismo fin nelle donne, che doveva cominciare con spartire ugualmente fra tutti le proprietà dei possidenti, e finire con la sostituzione del Lazzaretti a ogni autorità divina e umana che sia su questa terra [...]. Lazzaretti era, in fondo in fondo, un socialista, il quale per gabbare i villani e trarseli dietro a compiere l'impresa procedeva in maschera di cristiano». Senza alcuna *pietas* cristiana, quasi gongolando per la mala morte (a opera di chi? Forse il Cristo ne fece una migliore?), rimasticando decrepite accuse agli eretici (le «donne in comune»., perché alla Chiesa di Roma ripugna la parità «eretica» tra i due sessi), cent'anni dopo l'assassinio di Stato i custodi dell'ortodossia cattolica non hanno riveduto di una virgola il loro giudizio.

La testimonianza di David fu, come quella di Dolcino, originale nella proposta vissuta di una nuova società di liberi e di uguali. Entrambi riuscirono, sia pur per breve tempo, a realizzarne un modello, sulla falsariga del primo comunismo cristiano. Per questo furono uccisi. Per questo, ecumenicamente, si perdona a Lutero, ma non a fra Dolcino, a Tommaso Müntzer, a David Lazzaretti. I quali, d'altra parte, non chiedono di essere perdonati.

Da "Rivista Dolciniana", n. 23, DeriveApprodi, Roma 2003

PER MAGGIORI NOTIZIE E LA BIBLIOGRAFIA:

Studio bibliografico su David Lazzaretti, profeta dell'Amiata, a cura di Leone Graziani, La Torre Davidica, Roma 1964.

Arrigo Petacco, *Il Cristo dell'Amiata. La storia di David Lazzaretti*, Mondadori, Milano 1978.

Antonio Moscato, *Davide Lazzaretti: il messia dell'Amiata*, Savelli, Roma 1978.

Carlo Pazzaglia (a cura di), *Davide Lazzaretti e il monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*. Atti del Convegno di Siena e Arcidosso, 11-13 maggio 1979, Nuova Guaraldi, Firenze 1981.

Tavo Burat, *El liber rivelà da lè Spirit Sant*, in «Armanach piemontèis - Almanacco piemontese 1980», Viglengo, Torino 1979, pp. 159-170 (su Maria Illuminata Massazza).

David Lazzaretti: l'ultima eresia popolare italiana

di Tavo Burat

Senese e dell'Amiata un personaggio cencioso, vestito di rozza tunica, scalzo, con un rosario intorno alla vita a mo' di cintura in cui erano infilate ossa di morto, con le quali percuoteva un teschio a mo' di tamburo esortando la gente alla rettitudine dei costumi, affermando vicini la fine del mondo e il giudizio. Si chiamava Bartolomeo Garoni, detto Brandano, il «pazzo di Cristo», a cui vengono attribuite profezie, ma anche insulti al papato corrotto, ai sedicenti cristiani senza morale. Il suo pensiero non verrà mai codificato, ma fissato nella memoria di classe, e molti suoi detti sono attribuiti anche a David Lazzaretti, cosicché nella tradizione popolare sovente i ricordi relativi ai due personaggi si sovrappongono.

Poco prima che iniziasse la vicenda del «messia dell'Amiata», intorno al 1846 risiedeva a Castel del Piano un penitente misterioso, che operava nella montagna, Baldassarre Audibert; la voce popolare lo dice vescovo francese, o ufficiale belga, in realtà sembra fosse un vercellese, Audiberti, stabilitosi nella zona durante un pellegrinaggio verso Roma, e lo descrive come una persona scarmigliata, dall'aspetto molto trascurato. Nulla è rimasto delle prediche di Baldassarre, tranne il ricordo di una sua tendenza apocalittica.

I fedeli della chiesa giurisdavidica hanno lasciato perdere ogni riferimento al «gran monarca» e alle pretese origini regali del loro fondatore: oggi con orgoglio ricordano che il «Santo David» proveniva dallo «sterco delle strade» e aveva esercitato i più umili mestieri. Se le pretese *rivelazioni*, gli inni a Maria, i teatrali atteggiamenti, il finire col considerarsi un messia più che un profeta (ma i suoi seguaci della montagna oggi lo ritengono un «santo profeta», lasciando ai «romani» la tesi estrema di riconoscerne una reincarnazione divina), differenziano notevolmente Lazzaretti dagli evangelici delle varie denominazioni che in quegli anni operavano nelle campagne italiane, possiamo invece riconoscere punti di contatto con fra Dolcino, a partire proprio dal comune profetismo millenarista; senza dimenticare tuttavia che le intuizioni radicali del capo degli Apostolici fanno di quest'ultimo un precursore della Riforma (o meglio dell'anabattismo rivoluzionario), piuttosto che una reincarnazione del Messia. A tracciare il parallelo, ci penserà comunque la «Civiltà Cattolica» nel 1978 (p. 78): «Questo sciagurato [Lazzaretti], che tra il falso e l'impostore non sai qual

Dopo quasi 120 anni dalla morte, la figura di David Lazzaretti, il profeta contadino ucciso dalle «forze dell'ordine» nel 1878, rimane emblematica di una cultura alternativa di classi subalterne che spostano la loro ansia di giustizia e di trasformazioni sociali dal terreno dell'impegno «politico», civile, a quello delle soluzioni soprannaturali. Il movimento che lui creò, e che non finì – come invece erroneamente molti credono – con il suo assassinio, costituisce l'ultima eresia popolare italiana.

David Lazzaretti nacque ad Arcidosso, nell'Amiata (Grosseto), nel 1834 ed era un barrocciaio, come il padre. Ebbe una giovinezza non molto edificante: il suo comportamento era quello del carrettiere toscano, facile sia al vino che ai dadi e alla bestemmia; tuttavia, riuscì da solo a imparare a leggere e si appassionò alla lettura di ogni libro che gli capitava per le mani, sia poemi che romanzi; benché lo scritto gli costasse sforzo, componeva versi prendendo a modello Dante e Ariosto. Sentì il fascino del Risorgimento e si arruolò volontario nella cavalleria piemontese prendendo parte alla battaglia di Castelfidardo (1860), dove le forze papaline furono travolte dal generale Cialdini. La sua «conversione» avvenne nel 1868, quando ebbe visioni di san Pietro che gli dettava una serie di «sentenze», che erano in realtà una miscellanea di luoghi comuni tratti dai quaresimali dei predicatori di quegli anni, che giravano le campagne tenendo le «missioni». Non appariva certo un «riformatore»: definiva infatti i protestanti, che chiamava *anglicani* e che erano molto attivi nell'opera di evangelizzazione d'Italia (in realtà speravano che la liberazione d'Italia dal potere temporale e dalle piccole monarchie bigotte asburgiche o borboniche avrebbe avuto come conseguenza la vittoria della Riforma in Italia: questa non fu l'ultima ragione delle simpatie inglesi – *anglicane*, appunto! – per la causa dell'unità e indipendenza d'Italia), «eretici e incredenti, disonesti, immorali e scandalosi», perché «nella sola Chiesa di Roma si conserva il Santo Evangelo e tutte le verità che

sono congiunte in esse per divino diritto»; e ammoniva: «chiudete la bocca a coloro che gridano libertà, libertà, e trattateli da stupidi». Tale atteggiamento gli aveva accattivato la simpatia di legittimisti francesi e di elementi reazionari contrari all'unità italiana, nonché di sacerdoti ultraconservatori d'oltralpe, che credettero di riconoscere in lui il «grande monarca» discendente dai re di Francia e predestinato alla grande restaurazione del trono e dell'altare.

In realtà, benché questi ambienti conservatori non se ne fossero resi conto, David non tardò a prendere le distanze dalla Chiesa di Roma. In quello stesso 1868 riuscì ad avere un incontro con Pio IX, che invitò a farsi promotore della rigenerazione della Chiesa, ma da cui ebbe una risposta vaga e paternalistica che lo deluse profondamente. La sua esaltazione mistica crebbe ancora nel 1869, quando si fece addirittura murare in una grotta di Montorio per 47 giorni, cibandosi di pane di granoturco che gli veniva gettato attraverso un pertugio. Sempre nel 1869 fondò l'Istituto degli Eremiti, primo nucleo del suo movimento, di cui rappresentò sempre la parte essenziale, formata dai credenti più impegnati e fedeli, paragonabili a coloro che tra i Catari, avendo raggiunto il grado più alto di iniziazione alla *gnosi*, erano definiti i «perfetti». Sul Monte Labbro (che d'allora egli ribattezzò Làbaro) iniziò con i suoi seguaci la costruzione di una grande torre nuragica. All'inizio del 1870, visse per un mese come eremita nell'isola di Montecristo, di cui era l'unico abitante. In quell'anno, i suoi discorsi profetici sulla fine del mondo, e cioè, nella tradizione millenarista, la fine del sistema basato sullo sfruttamento e sull'ingiustizia, con l'imminente istituzione della «Repubblica Celeste», gli procurarono le prime persecuzioni: fu incriminato per sedizione, ma poi prosciolto. David aveva infatti incontrato il messaggio messianico delle presunte lettere di san Francesco da Paola: uno scritto apocrifo pubblicato dagli ambienti reazionari, ma che conteneva invettive nei confronti dei «prelati avidissimi alla rapina per divorare le pecorelle di Gesù Cristo ed i beni di Santa Chiesa senza mai ricordarsi dei poveri di Gesù Cristo benedetto»; in quelle predicazioni, si diceva anche che «Iddio onnipotente esalterà un uomo poverissimo del sangue di Costantino imperatore e del seme di Pepino il quale porterà in petto il segno della croce».

«sante» è giunta sommessamente e sommersa sino ai nostri giorni. Anche questa profetessa analfabeta (il libro fu scritto sotto dettatura da volonterose «segretarie» piemontesi monolingui per le quali comprendere e esprimersi in italiano era quasi un miracolo di glossolalia), pur professandosi devotissima fedele cattolica, non risparmiava strali alla Chiesa romana. Dio, infatti, così le avrebbe parlato: «Dunque perché è essa [Maria Illuminata] povera, da tutti è beffeggiata e da tutti calpestata sì da molti è ingiuriata che persino gli bramano la morte tutti i giorni di più i quali sono tutti i studenti increduli ed ancor molti del Clero [...]. Se fosse stata una Suora oppure una Regina di terra l'avreste mai abbandonata se avreste creduto Iddio invisibile che nel suo cuore sempre vegliava ma che lo bramava di nuovo come nella capanna di Betlemme io nacqui da mia madre e volli sicuramente abitare nel suo povero cuore [...] e voi del Clero credete pure che io in un palazzo non voglio abitare. Giammai palagi di questa terra ne giammai li amerò [...] e quel che voglio ancora rimproverarvi voi tutti del Clero che la mia Dottrina è molto alterata». La Massazza morirà due anni dopo, nel 1880. Un profetismo, dunque, che rispecchia lo stato di crisi profonda della Chiesa cattolica. D'altra parte, non si trattava soltanto di profetismo popolare, poiché veniva ufficializzato anche dalla Chiesa di Roma. Dal 1860 al 1874, la «Civiltà Cattolica» pubblica continuamente recensioni e indicazioni su centinaia e centinaia di testi profetici, i miracoli fioriscono dappertutto e dilagano le apparizioni della Madonna (a cominciare dal 1846 alla Salette, alpeggio francese nell'Isère, dove apparve la prima Madonna dispensatrice di profezie apocalittiche). C'era anche una corrente ultraconservatrice, oppositrice di ogni tentativo di riforma liberale nella Chiesa, come quella del sacerdote bolognese Bernardino Negroni (già padre Barnaba, francescano minore riformato), fondatore nel 1878 della rivista «La tromba apocalittica». Nelle sue memorie, riporta la notizia relativa all'assassinio di David Lazzaretti, indicandolo addirittura come precursore dell'anticristo per la pretesa di apparire quale Cristo reincarnato con i segni opposti)†(.

Il Lazzaretti si inseriva in una tradizione profetica anche locale, già manifestatasi nella cultura popolare del territorio grossetano. Infatti, intorno alla prima metà del Cinquecento, si aggirava per le campagne del

Turpino Chiappini, Aristodemo Fatarella ed altri confratelli», come ebbe a scrivermi nel 1978 – l'anno del centenario del tragico epilogo – lo stesso Chiappini, residente a Zancona di Arcidosso. Sull'Amiata esiste tuttora la torre e l'eremo innalzati sotto la guida del Lazzaretti e restaurati dal gruppo romano che, nel 1975, poco sotto la punta del monte ha eretto un edificio a tre piani (per sistemarvi l'Altare della Grande Madre) che secondo Moscato deturpa non poco il paesaggio. Il gruppo romano ha ottenuto il riconoscimento come «chiesa» e pubblica saltuariamente il periodico «La torre davidica» nonché una serie di quaderni della *gnosi* di Elvira Giro (una specie di moderna Guglielma Boema?). I lazzarettisti dell'Amiata continuano tuttora i loro culti.

Vanno sottolineati alcuni aspetti del contesto in cui è nato il movimento del *messia dell'Amiata*. Inizia negli anni del peggioramento delle condizioni nelle campagne conseguente all'Unità d'Italia, il cui costo economico è stato pagato grazie alla Cassa depositi e prestiti che attingeva ai magri risparmi depositati dai contadini agli Uffici postali, alle rimesse degli emigranti, all'accumulazione di capitali dovuta allo sfruttamento del lavoro minorile e femminile e, in generale, ai salari operai di mera sussistenza. Giunge alla rottura con la società nel 1878, anno pressoché catastrofico nel settore agricolo. In quello stesso periodo il parroco di Lentino (Matera) incita il suo gregge a far causa comune con gli anarcho-internazionalisti rivoluzionari, «veri apostoli mandati dal Signore per predicare le sue leggi divine» (aprile 1877; il 1878 sembrava dovesse essere l'anno dell'insurrezione anarchica e proprio nell'agosto si celebrarono i processi per il tentativo rivoluzionario nel Matese).

Per altro verso, siamo in un periodo di dilagante profetismo. In quel medesimo 1878, una povera giovane donna di Sordevolo, paesetto dell'alta valle dell'Elvo in provincia di Biella, che si chiamava Maria Illuminata Massazza, pubblicava in un suo paradossale libro devozionale le rivelazioni avute dallo Spirito Santo. Corrispondeva con il Padre Eterno e con san Pietro e, venerata già in vita come santa, riuniva intorno a sé una confraternita «paleocarismatica» formata soprattutto da donne. Era protagonista di una religiosità cattolico-popolare non gradita dai parroci e dai vescovi via via succedutisi nel tempo, dato che la devozione delle

Il suo prestigio tra i compaesani cresceva: era riconosciuto da molti come il profeta destinato a «guidare il suo popolo alla rigenerazione». Nel 1871, accanto all'Istituto degli Eremiti, David fondò la Santa Lega e Fratellanza Cristiana che riuscì in poco tempo a organizzare tutti gli abitanti dei villaggi vicini, nella prospettiva di migliorare radicalmente le condizioni di esistenza delle masse contadine della zona, con la finalità di assistere i membri ammalati e indigenti, gli orfani, le vedove e persino i viandanti ammalati. Con un fondo comune, costituito dai contributi dei soci, si acquistavano generi alimentari all'ingrosso per rivenderli al prezzo di costo. Una «cooperativa» *ante litteram*, regolata e gestita democraticamente (alla cui direzione era riservato un posto per una donna), che sopravvivrà alla morte di Lazzaretti. Nel 1872 Lazzaretti realizzerà il suo più ardito tentativo di adeguare le strutture sociali ai dettami evangelici, fondando la Società delle famiglie cristiane. Il regolamento proclamava che scopo della Società era «formare di tante famiglie una sola famiglia comune». In effetti, più di 80 famiglie misero in comune i terreni, il bestiame, i risparmi e il lavoro, ricevendo dalla Società il cibo, l'istruzione per i figli e il vestiario. Furono così aperte le prime scuole rurali nella zona: i due sacerdoti che avevano aderito al movimento del Lazzaretti vennero regolarmente assunti dalla Società, nella quale, come sottolinea giustamente Antonio Moscato, forse per la prima volta le donne ebbero diritto di voto ed elessero proprie rappresentanti a pari titolo con gli uomini. Poiché oltre alle 80 famiglie aderirono anche braccianti, sarti, falegnami, muratori, scalpellini, carrettieri e pastori, si dovettero affittare grandi appezzamenti di terreno da coltivare in comune nella zona dell'Amiata. I membri della Società avevano una specie di uniforme: indossavano abiti di lana color cenere, e sul cappello portavano un cordone a tre giri con cinque nodi («come le piaghe del Signore e i nodi della verga di David»). Sulla facciata delle case di proprietà dei soci fu murata la sigla che David portava sulla fronte:)†(, che diceva essergli stata impressa da san Pietro in una delle prime visioni. La predicazione apocalittica di David, che predicava, secondo la tradizione millenaristica, la fine del mondo e quindi del sistema fondato sullo sfruttamento e sull'ingiustizia, non mancò di procurargli persecuzioni. Incriminato per discorsi sediziosi, fu prosciolto nel 1870 e poi ancora nel 1874 dalla Corte d'Appello di

Perugia (dove fu difeso dall'avv. on. Mancini). Ma nel 1873, durante il periodo di detenzione, i due amministratori della Società, scelti tra i «competenti» – che erano anche i più abbienti – approfittarono dell'assenza di David per appropriarsi di parte dei beni comuni, la cui proprietà non poteva essere intestata alla Società poiché a quel tempo la legislazione italiana non riconosceva gli istituti cooperativi. Così, dopo soli due anni, si sciolse la Società, che pure aveva esercitato una feconda attività. Nel 1875, avvertito che si stava preparando un nuovo processo, il Lazzaretti si rifugiò in Francia; ciò comportò una nuova crisi delle attività economiche (sempre per problemi di intestazione dei beni): David decise pertanto di sospendere ogni attività e di dividere il ricavato tra tutti i membri rimasti fedeli. La protezione riservatagli dagli ambienti legittimisti francesi presentò il Lazzaretti come catalizzatore eventuale di un'armata contadina della restaurazione dello Stato pontificio: ci fu in effetti un tentativo fallito di strumentalizzarlo in tal senso.

Il profeta, nel suo *Libro dei Celesti fiori*, riprendeva la famosa «divisione dei tempi» secondo la dottrina millenaristica di Gioacchino da Fiore e anche sostanzialmente degli Apostolici del Segarelli e di Dolcino: l'imminente età dello Spirito, dopo quella del Figlio, e cioè della venuta di Cristo, e del Padre, quella dell'Antico Testamento e dei profeti. I due sacerdoti collaboratori di David furono sospesi *a divinis*; il profeta fu convocato a Roma dal Sant'Uffizio, dove lo si convinse a una temporanea generica ritrattazione, ch'egli poi disconobbe, riaffermando di essere «il Gran Monarca, Cristo, Duce e Giudice» e quindi un'autorità superiore a quella del papa, per cui era nulla la sanzione contro i due sacerdoti; la «condanna della Chiesa» divenne per David e per i suoi seguaci «condanna alla Chiesa». Proclamò l'abolizione della confessione auricolare, la temporaneità delle pene infernali e la fine del celibato ecclesiastico, unitamente all'impegno di riscattare con l'aiuto di Dio le condizioni materiali e spirituali dei contadini. Rientrato in patria dopo un breve soggiorno in Francia, nel luglio 1878 annunciò che il 14 agosto «si sarebbe manifestato al popolo latino» per dare inizio all'era della Riforma dello Spirito Santo. In una serie di «editti» disegnò una nuova società ideale senza l'ingiustizia e l'egoismo dominanti, insiti nel concetto di proprietà: tutto ciò che appartiene

alla creazione è stato donato dal Creatore come bene comune a tutta la progenie degli uomini. È evidente che un tale «socialismo mistico» preoccupasse i benpensanti e le «autorità costituite». Il movimento, composto all'inizio di piccoli proprietari e artigiani rurali, poteva ormai contare anche su braccianti e mezzadri. Gli «evviva alla repubblica», anche se «celesti», suonavano di sfida al regno d'Italia. David veniva ormai «decodificato» dalle classi egemoni e dirigenti come «socialista» affiliato persino all'Internazionale, benché egli avesse sempre usato il termine «socialista» in senso negativo, dato che attendeva la sconfitta dell'ingiustizia sulla terra da una soluzione soprannaturale. Ma la campagna allarmistica darà i suoi frutti, quando il 18 agosto, in occasione di una grande processione che scendeva dal Monte Labbro, un bersagliere colpirà in pieno con una fucilata David Lazzaretti, fermo, a braccia aperte nel gesto rappresentante la croce. Gli storici sono propensi a credere che il ricorso alla forza, per stroncare il movimento, sia stato suggerito direttamente dal ministro degli Interni per porre fine alla «sedizione». Il delegato della polizia di Stato De Luca, che aveva ordinato di far fuoco sulla processione inerme, sarà infatti decorato al valor civile, proprio come, vent'anni dopo, sarà decorato il generale Bava Beccaris per aver sparato a Milano sui mendicanti in attesa di una scodella di minestra offerta dai frati!

Se la Società delle famiglie era già stata sciolta nel 1875, la Santa Lega o Fratellanza cristiana continuerà ancora nel nostro secolo, sino a quando sarà sostituita dal sindacalismo confederale, la Società degli Eremiti si trasformerà nella piccola comunità religiosa tuttora viva ad Arcidosso e a Poggio Marco si conserva tuttora l'archivio della «chiesa giurisdavidica». I seguaci di Lazzaretti divennero tutti in politica ardenti repubblicani; e poi la quasi totalità dei giurisdavidici appoggiò il PCI fin dalle prime elezioni del dopoguerra.

A Roma si formò un piccolo gruppo di neo-giurisdavidici riuniti intorno a una «veggente», tuttora in vita, Elvira Giro. Dopo un tentativo di fusione con il gruppo originario dell'Amiata, quest'ultimo non volle avere alcun rapporto con i «romani», molto diversi, che pretendevano di trasformare radicalmente il lazzarettismo. «La Chiesa giurisdavidica di Monte Labbro continua nella sua autonomia di fede sotto la guida di